



PREVENIRE IL RISCHIO IDRAULICO URBANO

Strumenti innovativi per una pianificazione sostenibile

11 Aprile 2017

Palermo, Sala delle Carrozze, Villa Niscemi

LA FOCE DEL FIUME IMERA MERIDIONALE A LICATA

(Estratto da: Rinaturazione di aree umide: casi studio, Alfredo Petralia, Gianluigi Pirrera, 2005.

APPENDICE

Foce dell'Imera Meridionale

Gianluigi Pirrera

L'Imera Meridionale, con piene rapide cospicue ed un notevole trasporto solido, presenta frequentemente la chiusura della foce, incastonata nel tessuto urbano della città di Licata, in cui i limi ivi depositati definiscono un'area umida residuale favorendo, ad esempio, la stazionarietà dei limicoli.

Il fiume possiede uno scaricatore di piena, tipico della cultura dei tempi in cui si privilegiava la regimentazione fluviale su tutto e che è stato un'occasione persa di rinaturazione. Infatti, dovendo risolvere il problema delle piene a Licata derivando acqua dall'asta principale del fiume, si sarebbero potute sfruttare le acque derivate per ripristinare aree umide ormai perse (forse anche in parte *Mollarella*, tenendo conto delle mutate esigenze turistiche), recuperando l'errore culturale dell'epoca che considerava le aree umide fonti di malattie e non, invece, aree di pregio naturalistico in un meraviglioso equilibrio ecologico.

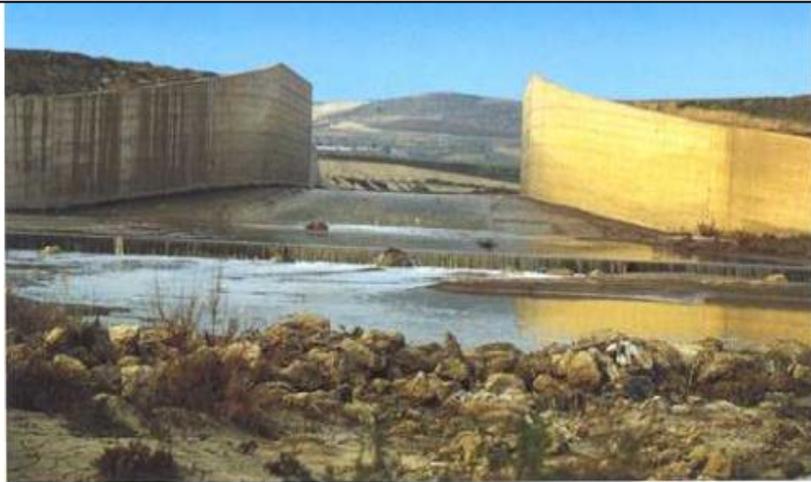
Un altro effetto tipico dell'incuria è dato dal versamento dei reflui proprio in prossimità della foce, con aumento dell'eutrofia (non vengono, infatti, abbattuti i nutrienti nel refluo scaricato), e vistosi e frequenti morie di pesci per lo scarso ricambio delle acque, e quindi d'ossigeno, con il mare nei periodi di magra.

Nonostante ciò la foce "urbana", in piena Città di Licata ed in prossimità del porto, ha forti valenze botaniche (oltre al phragmiteto, vi sono salicornie, atriplex, cyperacie, nicotiane, ect..) ma soprattutto ornitologiche. In primavera – autunno si possono osservare aironi, cenerini, garzette, cavalieri d'Italia, chiurli, avocette etc.. Possono anche trovarsi, con un po' di fortuna, cigni reali, cicogne nere,

fenicotteri e aironi bianchi maggiori! Durante tutto l'anno si possono osservare invece limicoli, gallinelle, folaghe, gabbiani etc...



Area umida nella foce urbana del Fiume Imera M., con evidenziata la costruzione nuova strada, la barra di chiusura in foce e le aree di stagnazione (foto Archivio WWF Licata)



Aspetti della cementificazione della foce del Fiume Imera Meridionale (foto Archivio WWF Licata)

Da ciò è facile immaginare l'interesse del WWF di creare, grazie soprattutto alla passione e allo spirito d'abnegazione di Francesco Galia, cui si è aggiunto quello di Angelo Castellino subentrato gli come responsabile locale, un Osservatorio avi-faunistico proprio sull'area umida della foce, fino ad allora bistrattata. L'educazione ambientale diviene così più facile se c'è la possibilità di osservare uccelli, anche rari, nel tessuto urbano, piuttosto che in aree a maggior valenza naturalistica che così, indirettamente, vengono preservate.

È stata quindi organizzata dalla Sezione una conferenza dibattito alla quale ha partecipato il Prof. Raffaele Quignones, illustre idrologo Licatese. Nel giugno 2001 si è così firmata una prima convenzione con il Comune di Licata.

Nel Dicembre 2001 la foce dell'Imera Meridionale è stata introdotta nel Dossier conclusivo della Campagna Libera Fiumi del WWF Italia tra i 51 casi più rappresentativi italiani.

Nel Maggio 2002 si è finalmente inaugurato l'Osservatorio ora gestito dai volontari e curato dal WWF Sezione di Licata, che ha ideato un bel logo, e continua a proporre interessanti iniziative.

Quindi il Convegno WWF – AIPIN del 22 Marzo 2003 sulla “*Riqualficazione fluviale in ambito urbano*” con un documento finale riportato nel volume insieme ad alcuni interventi. Il Convegno ha avuto importanti momenti di dibattito. In particolare si ricorda l'intervento del Dr. Fabio Lo Valvo, Presidente della Società Siciliana di Scienze Naturali, pubblicato in un volumetto del 2003 del WWF dal titolo “La Foce del Fiume Salso (Imera Meridionale)”, insieme ad altri contributi: botanici (Carmelo Federico) ed ornitologici (Bellia, Galia, Ribisi), cui si rimanda, insieme ad un video e soprattutto ad un sito www.focesalso.it, ove è possibile ritrovare anche gli aggiornamenti delle osservazioni ornitologiche accompagnate da una interessante raccolta fotografica.

Il fiume Imera Meridionale

Gianluigi Pirrera

L'importanza dell'area umida nella foce dell'Imera Meridionale, dovuta all'equilibrio precario tra le piene rapide, il notevole trasporto solido, la frequente chiusura della foce e la forza dei marosi, merita un inquadramento territoriale più ampio rispetto all'ambito licatese, in cui si raggiungono presenze naturalistiche, ed ornitologiche, di eccellenza.

Per tale ragione descriverò il contesto dell'Imera Meridionale: il corso d'acqua più lungo della Sicilia e secondo fiume della Sicilia per bacino imbrifero sotteso, dopo il Simeto, e che geograficamente funge da confine tra la Sicilia Occidentale e quella Orientale. Che una volta fosse persino navigabile (si commerciava il sale e l'ossidiana), come mirabilmente descritto dal geografo arabo El Edrisi (1099-1166), attraversando da Nord a Sud la Sicilia, è emblematico. E lascia immaginare quanti problemi dobbiamo affrontare nella manutenzione del concetto di “riqualificazione fluviale”.

Da un'altezza max di 1912 m.s.l.m. il Fiume si snoda per 132 Km su una lunghezza Nord-Sud di circa 80 Km.

Già da questi numeri si notano due aspetti:

- il notevole dislivello superato in breve spazio (e quindi tempi di corrivazione della pioggia contenuti, che si riflettono in rapide e cospicue piogge);
- una notevole sinuosità dell'asta principale.

Le piogge rapide, inoltre, attraversano terreni argillosi, spesso emergenti, con diffusi affioramenti della serie Gessoso Solfifera e calcari della stessa serie, sempre di spessore inferiore a 100 metri ed assumendo salinità che oscillano tra 1 e 4 gr/l. Nonostante ciò, i prelievi irrigui sono avvenuti ugualmente abusivamente con danni per le colture e per i suoli che progressivamente si inaridiscono.

Il quadro comprende quindi: carenza di significative sorgenti, acque salmastre (teoricamente inutilizzabili) e piene ancora più rapide per l'impermeabilità dei terreni e lo scarso spessore delle formazioni drenanti. Le piene, durante il tracciato, investono le sponde argillose nel tracciato tortuoso, le quali, franando per l'impatto al piede, determinano nuove sinuosità.

Il fiume, nascendo nel "Parco delle Madonie" (pregevole area naturalistica), con numerosi tratti (San Brancato, Salso, Gorgo Nero, Scopa l'Acqua, Madonna dell'Alto, Fiume Amaro, Gangi) dopo aver raccolto le acque del Morello, nel tratto centrale, prima di accogliere il Torcicoda, è fonte di una bella Riserva Regionale fluviale (ed archeologica) "Monte Capodarso e Valle dell'Imera Meridionale", gestita da Italia Nostra dal 1999.

Ospita importanti specie faunistiche: tra le tante la sottospecie endemica siciliana della Coturnice (*Alectoris greca Whitaheri*), la testuggine palustre (*Emys orbicularis*); e floristiche: il Limonio di Optima (*Limonium Optimae*), il Malvone d'Agrigento (*Lavatera agrigentina*), l'Astro di Sorrentino (*Aster sorrentinii*), endemismo calanchivo.

Per il 71% il Fiume attraversa seminativi, per il 30% circa è "rettificato" da "sistemazioni spondali", è oltraggiato dalle pile dell'autostrada PA-CT (che per un lungo tratto ne segue il tracciato insieme a svincoli e strade a "scorrimento veloce") e su di esso insistono città medie quali Enna (27000 abitanti circa) e Caltanissetta (50000 ab. circa) sino ad arrivare a Licata (40000 ab. Circa) alla foce; oltre a 31 Comuni minori di quattro Provincie: Palermo, Enna, Caltanissetta ed Agrigento.



Aspetti del rinterro nella foce del Fiume Imera Meridionale (Foto Gianluigi Pirrera)

Da questo quadro è facile immaginare quello che succede alla foce: piogge medie di 560-750 mm/anno, che producono trasporti solidi di 885 T/Kmq (con max di 3.380 T/Kmq).

Tale entità di trasporti solidi causa frequentemente la chiusura della foce e persistenti depositi (vedi foto).

Gli interventi di “apertura della bocca di foce”, spostano dal centro ai lati i limi – argille senza risolvere realmente il problema idraulico e perdendo l’occasione di utilizzo del trasporto solido per operazioni di rinaturazione quali, ad esempio, la ricostituzione delle dune.

I depositi in prossimità della foce, per fortuna, favoriscono la stazionarietà dei linicoli.

Se guardiamo alle piene (fonte Quignones – Conferenza Dibattito WWF e dati WWF Licata), piogge di 80-100 mm, su tutto il bacino in 24h, producono feroci piene di migliaia di mc/sec a Licata.

Nel 1915, crollò un ponte di legno del 1870 e morirono 109 persone. Ancora infauste piene nel ’31 (525 mc/sec misurati molto più a monte a Capodarso), e nel ’33.

Misurazioni a partire dal ’70 (prima serie di dati storici significativi) hanno portato ai seguenti risultati:

Piene a Licata:

1970	645 mc/sec
1971	1.121 mc/sec
31/12/72-1/1/73	2.281 mc/sec (derivati da 150-200 mm solo nella parte central del bacino con piogge di 36 ore consecutive)
1976	3.170 mc/sec (derivati da 150-200 mm solo nella parte centrale del bacino)

Quest’ultima piena indusse quindi a costruire uno scaricatore di piena a circa 5 Km dall’abitato.

Non venne però realizzato il canale di derivazione e ciò, e nel 1985, per effetto di una nuova piena, causò l’allagamento di 300 ha di terreno agrario.

Una piena successiva nel 1991, per effetto di un rigurgito dovuto a cattiva manutenzione ed esondazione dagli argini, causò effetti terrificanti distruggendo abitazioni, tracimando la ferrovia Licata-Canicattè e la SS 115 e spezzando in due la spiaggia di Mollarella.

La proposta alternativa allo scaricatore di piena sarebbe potuta esser quella di laminare le acque per il ripristino di aree umide ormai perse. Ci si rende tuttavia conto delle difficoltà dovute all’impostazione culturale dell’epoca che si fondava quasi esclusivamente, in emergenza, sugli aspetti idraulici relegando le aree umide quali fonti di malattie (malaria) e non invece aree in un meraviglioso equilibrio ecologico. Oggi invece le wetlands vengono per fortuna rivalutate.

Un altro effetto tipico dell’incuria è dato dal versamento dei reflui proprio in prossimità della foce, con aumento dell’eutrofia (non vengono, infatti, abbattuti i nutrienti), e vistosi e frequenti morie di pesci per lo scarso ricambio delle acque nei periodi di magra.

A questo punto il futuro ci piace immaginarlo con il tratto finale della foce dell’Imera Meridionale come un Parco Fluviale, con sentieri e capanni d’osservazione lungo le sponde, con tentativi di

rinaturazione delle antiche dune ed un minimo di delta con aree umide perenni ed allagamenti temporanei come all'origine.

Gli spazi fisici sono però ristretti: il porto, l'impianto di depurazione, le strade, i ponti: "la città", insomma, preme; i tempi sono però maturi. La potenzialità progettuale e le sinergie sono anch'esse mature e forse anche le coscienze degli amministratori sono consapevoli della nuova direzione da intraprendere.

Ci piace, a questo punto concludere con l'auspicio che non è affatto utopistico. La protezione del Fiume nel tratto di Monte Capodarso, quale Riserva della Regione Sicilia, in aggiunta ad un giusto riconoscimento quale SIC (Sito di Importanza Comunitaria) della Foce, così come di altri tratti (ad es. in particolare la Vallata del Morello, che accoglie anch'essa importanti presenze ornitologiche, oppure i tratti fortemente salmastri che formano gli altri bracci di monte quali il Gangi), potrebbe innescare un unico disegno di conservazione ed unicità di un territorio attualmente smarrito tra troppe Provincie: il Parco Fluviale dell'Imera Meridionale, secondo siciliano dopo quello dell'Alcantara.